

PUNTUALIZZAZIONI UMANITARIE 3/6/06

Sulla polemica tra l'editorialista di Repubblica Guido Rampoldi e Gino Strada di Emergency

Gianni Rufini

Lettera22 - Sabato 3 Giugno 2006

Il dibattito che in questi giorni ha contrapposto l'editorialista de La Repubblica Guido Rampoldi a Gino Strada, è un segno preoccupante dell'imbarbarimento che ha caratterizzato la politica internazionale, dopo l'attentato dell'11 settembre 2001.

Nell'ambito di una polemica contro i pacifisti – che inopinatamente identifica con tutti i sostenitori dei diritti umani - Rampoldi dice tre cose, a mio avviso molto gravi:

1. che i talebani feriti non hanno diritto a cure e assistenza, ma meritano piuttosto una pallottola o una bomba
2. che sono meglio mille innocenti morti che un talebano vivo
3. che i principi del diritto possono essere manipolati e strumentalizzati ad uso della polemica politica

Sul primo punto, bisogna ricordare che i principi umanitari – che sono alla base della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, come della Carta delle Nazioni Unite e delle Convenzioni di Ginevra – hanno origine nella distinzione fra combattenti e non combattenti. In sostanza, colui che non combatte più (il soldato ferito o arreso o fatto prigioniero), o che non ha mai combattuto (il civile inerme) non va considerato un nemico da uccidere ma un essere umano da rispettare. E tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti fondamentali, in particolare quello ad un trattamento umano (cibo, acqua, igiene, un riparo ed assistenza medica) e all'incolumità. Negare questo, significa negare l'essenza stessa dell'umanità, la sua origine biologica, l'istinto di sopravvivenza della specie. Varcare il limite, ohimè sottile, che separa la civiltà dalla barbarie.

La quasi totalità delle persone arrestate, torturate e detenute illegalmente in carceri come Guantanamo o Abu Grahb sono poveri disgraziati ignoranti, cui qualcuno ha fatto il lavaggio del cervello, messo in mano un mitra e ordinato di combattere. Esattamente come accadeva agli italiani mandati dal Fascismo in Russia o in Etiopia. Anche per loro sarebbe stata meglio "una pallottola o una bomba"? Negare a costoro i diritti fondamentali della persona ci metterebbe sullo stesso piano del mullah Omar, per il quale la colpa capitale è nell'identità etnica, nel non essere come lui, nell'essere nati nel paese sbagliato.

Il secondo punto si basa sull'idea che ci siano esseri umani di serie A (noi) e di serie B (per esempio, gli afgani). Per vendicare – apparentemente invano – le tremila vittime delle Twin Towers, l'Occidente ha già provocato la morte di forse 150.000 tra afgani ed iracheni. Al 90% anch'essi poveri civili innocenti, come quelli dell'11 settembre. Questo equivale a dire che se un assassino si nascondesse nel nostro quartiere, la polizia dovrebbe raderlo al suolo con tutti quelli che ci vivono dentro. Normalmente, di fronte a questa obiezione, ci si sente rispondere che "hanno cominciato loro", come risponderebbe un ragazzino sorpreso a fare a botte con un coetaneo. In realtà, quando estendiamo le colpe di Bin Laden all'intero popolo afgano o a tutta la comunità musulmana, ci ritroviamo – senza rendercene conto - totalmente dentro la logica dell'odio etnico, non molto diversi da Mladic o dai genocidi del Ruanda.

Sul terzo punto. Quando parliamo dei diritti fondamentali, dei principi umanitari, parliamo di quel nucleo di valori etici che appartengono in egual misura a tutti gli esseri umani. Usarli cinicamente nella polemica, tentare strumentalmente di farne patrimonio esclusivo di una parte politica, affermarli ora per poi ripudiarli a nostro comodo, significa negare la loro universalità, il loro essere l'elemento fondante della comunità umana. E questa è una china pericolosissima. Chi ha la fortuna di poter parlare a centinaia di migliaia di persone, come un politico o un giornalista, dovrebbe avere più senso di responsabilità, quando affronta certi argomenti. E su questo, dobbiamo riconoscere che Rampoldi e Gino Strada forse condividono qualche responsabilità.